

La supermamma Usa sconvolge i benpensanti

Novità sulla supermamma di otto gemelli e di 6 precedenti bambini: sembra che entrerà in un reality. Già l'idea di farsi impiantare figli in alto numero non ci sembrava consigliabile, visti i rischi per la salute sia della donna che dei bambini. Ora, la notizia che la vita quotidiana della famiglia forse diventerà un reality show genera ulteriore apprensione. Questi i fatti: ma attenti ai moralisti! Già, perché certo moralismo laico avrebbe voluto un comportamento politically correct: a) fare al massimo un solo figlio; b) farlo e buttarlo via agli embrioni di troppo; c) impiantarli tutti ma poi abortirne qualcuno.

Perché avere una famiglia di 14 figli... è "assolutamente riprovevole", e non disfarsi di quelli "non strettamente voluti" lo è ancora di più!

La plurimamma in vitro fa entrare in crisi i benpensanti laicisti, perché mostra un fatto inaspettato che non si può limitare alle rampogne verso un certo far figli dissennatamente. Il fatto nuovo è questo: oggi l'atto di ribellione più comune e chiaro, nella società della "crescita zero", del "figlio unico (altro che la Cina!)", del "figlio quando lo dico io", e del "figlio perfetto"... è proprio fare figli. Si può arrivare a "usare questo strumento di ribellione" in maniera scomposta, come la signora in questione, ma tal-

volta la ribellione assume tratti romantici e da guerra partigiana contro la mentalità del potere. Alcune donne, per esempio, resistono alle pressioni di abortire bambini affetti da disabilità, nonostante questo non sia "politically correct". Talvolta la ribellione diventa irrazionale, come nel caso delle diciassette adolescenti americane che nel 2008 hanno voluto restare tutte insieme incinte, senza rivelare i nomi dei padri del loro bambino, per poter crescere i figli autonomamente e insieme. E' meno clamorosa la rivolta, ma più diffusa, nel caso del boom di gravidanze adolescenziali in GB: quasi 6 milioni di sterline statali inutili: nessun apprezzabile risultato nel ridurre il numero di gravidanze delle teenager.

Il punto è che hanno tolto la possibilità di creare una famiglia a chi è giovane, obbligando culturalmente ed economicamente ad aspettare almeno i 30-35 anni; hanno anche insegnato in tanti che la famiglia non è un "bene"; d'altra parte ad ogni angolo di strada, in ogni pagina di giornale, in ogni programma TV chi non fa sesso da piccolo viene trattato come un imbecille.

Insomma, la storia della signora plurimamma ci inquieta ma non ci stupisce: oggi si trasgredisce così.

CARLO BELLINI



E se nel mondo tornasse la voglia di pancione?



Sarà perché ci siamo arruolati, in tempi non sospetti, nella legione degli ottimisti della volontà, noi speriamo ancora che il 2009 possa essere un anno positivo sul fronte della natalità. Certo, la nostra è solo una sensazione che dovrà trovare poi riscontro nelle rilevazioni dell'Istat; eppure, mai come in questa estate che ci lasciamo alle spalle, abbiamo visto tanti pancioni in libera uscita. Che si trattasse della spiaggia o del ristorante, del cinema o del corso cittadino, era tutto uno sfilare orgoglioso di donne di ogni età con la pancia in bella vista.

Una sensazione che alcuni medici di famiglia ci hanno confermato. E che alcuni ginecologi non si sentono di avallare, soprattutto in considerazione del fatto che le statistiche si stilano in base ai nati e non alle gravidanze.

Dunque, è fortemente rischioso mettersi a fare previsioni, soprattutto dopo che l'Istat ha registrato, nei primi due mesi del 2009, un decremento delle nascite rispetto

agli stessi mesi del 2008. Segnaliamo che l'intero 2008 ha incassato una leggera ripresa delle nascite, dovuta anche al sostanzioso apporto della popolazione immigrata. Le cifre di gennaio e febbraio del 2009 hanno comunque innescato i primi commenti giustamente preoccupati che hanno fatto gridare "all'inverno demografico".

Ma proviamo a motivare il nostro ottimismo, pronti, ripetiamo, a essere smentiti dalle cifre. Intanto è evidente che l'effetto della crisi economica non può non avere, all'inizio, un effetto deprimente sulle nascite.

L'effetto combinato della disoccupazione con le aspettative negative dovute al crollo dei mercati e della liquidità, ha inevitabilmente inciso. Ma è anche vero, e le sequenze demografiche stanno lì a dimostrarlo, che ogni grande crisi porta con sé, come un dogli effetti collaterali, una ripresa delle nascite.

Certo, in una lunga stagione di bassa natalità com'è quella che l'Italia ha vissuto negli ultimi decenni del secolo scorso (sino a posizionare il tasso di natalità ad un misero 1,3 per donna feconda, quando il tasso di sostituzione della popolazione è di 2,07), questa crisi economica prolungata può avere effetti davvero pesanti.

Eppure, bisogna coltivare la speranza che accada anche da noi quello che si è verificato in Islanda. Giunta alla soglia del default, con le tre banche principali insolventi e con la banca centrale che ha rinunciato all'ancoraggio della sua moneta all'euro,

l'Islanda ha reagito. Ebbene, quel Paese sta vivendo un autentico baby boom, come non si registrava dai lontani anni Cinquanta del secolo scorso. La notizia l'ha data, con enfasi, il Financial Times: il tasso di natalità è salito dall'1,3% al 3,5%. E oggi lì si parla di "Kreppa babies", figli della crisi, in islandese.

Inoltre le statistiche europee evidenziano già un baby boom in Francia e Gran Bretagna, per l'intero 2008. Matti pure loro come gli islandesi? Certamente no. Forse, hanno visto in faccia il baratro e hanno reagito nel modo più semplice. Hanno risposto alla sfida della vita con la vita. Lo faremo anche noi italiani? Con l'ottimismo della volontà noi lo speriamo. E ad ogni pancione che incrociamo, riserviamo un sorriso. Guai a commiserare quelle mamme e quei papà. Vedrete che ce la faranno.

Con quel bambino avranno prodotto consumi e investimenti. Magari anche risparmi, perché è la famiglia, che più di ogni altra istituzione sa guardare a lungo termine. Così la crisi sarà superata anche grazie a loro. A quelli, cioè, che non si lasciano terrorizzare dai venti di crisi e sanno vedere nella vita nascente il più grande motore di un popolo.

A questo riguardo, forse vale la pena ricordare cosa ha affermato solo pochi giorni fa il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: "Il valore della vita è il presupposto necessario del vitalismo economico e sociale".

Un buon motivo, se non bastassero tutti gli altri, per allegrarsi per ogni pancione in più.

DOMENICO DELLE FOGLIE



...e invece si scopre sempre più vecchio

Che la popolazione mondiale stia invecchiando è cosa nota e se veramente non tornerà specie nei Paesi ricchi la voglia di pancione avremo presto una popolazione mondiale ben più vecchia di quella che abbiamo trovato alla nostra nascita. Già perché sarebbe in corso un'accelerazione del fenomeno che non ha precedenti nella storia dell'umanità.

Ad affermarlo è il rapporto An

43

si
Vita

settembre 09